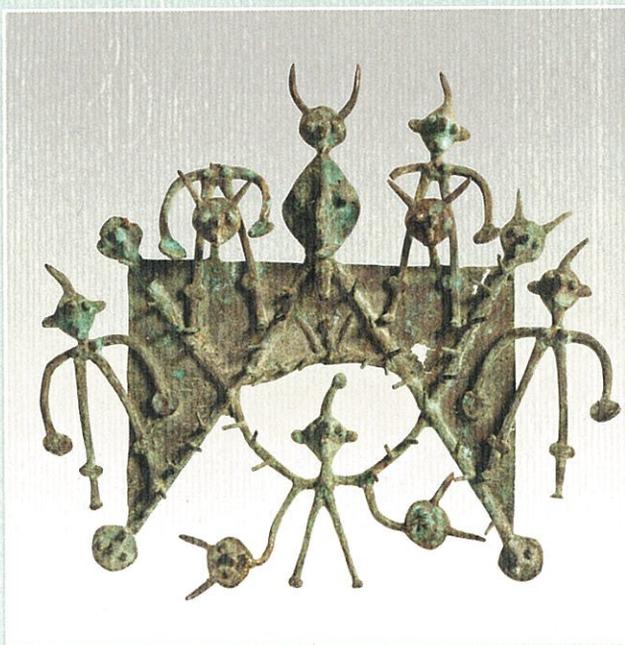


ANTIQUARIUM ARBORENSE - 2

**CARLO ALBERTO
ARCHEOLOGO IN SARDEGNA.
GLI IDOLI BUGIARDI**

a cura di Gabriella Pantò, Raimondo Zucca



All'Insegna del Giglio

Crediti

Le immagini utilizzate nel volume appartengono all'Archivio dell'Antiquarium Arborensis di Oristano, al Museo di Antichità di Torino (Musei Reali di Torino) (ph. Giacomo Lovera), alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Cagliari e delle province di Oristano e del Sud Sardegna (ph. Donatella Bilardi).

Le immagini del MiBACT (Museo di Antichità di Torino e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Cagliari) non possono essere riprodotte.

Comitato Scientifico

Giulia Baratta (Università di Macerata)
Piero Bartoloni (Università di Sassari)
Francesca Cenerini (Università di Bologna)
Michel Gras (Accademia dei Lincei)
Attilio Mastino (Università di Sassari)
Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona)
Marco Milanese (Università di Sassari)
Pier Giorgio Spanu (Università di Sassari)
Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direttore della collana: Raimondo Zucca (Università di Sassari)

I volumi della collana sono sottoposti alla double blind peer review.

Il presente volume è finanziato dal Comune di Oristano, dall'Università di Sassari e dalla Fondazione di Sardegna.

In copertina: Museo di Antichità di Torino. Inv. 7959. Antica collezione privata del Re Carlo Alberto: Lamina in bronzo decorata con teste cornute e piccoli idoli stanti, appartenente agli idoli sardo-fenici falsificati nel secolo XIX.

ISSN 2611-0024

ISBN 978-88-7814-901-4

e-ISBN 978-88-7814-902-1

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39.055.6142675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), aprile 2020

BDprint



Università
di Sassari



Soprintendenza Archeologia
Belle Arti e Paesaggio per la Città
Metropolitana di Cagliari
e per le province di Oristano
e Sud Sardegna



Comune di Oristano
Comuni de Aristanis



Musei Reali di Torino
Museo di Antichità



Fondazione
di Sardegna

CARLO ALBERTO ARCHEOLOGO IN SARDEGNA. GLI IDOLI BUGIARDI

a cura di

Gabriella Pantò, Raimondo Zucca



All'Insegna del Giglio

Capitolo 4

Attilio Mastino

Le iscrizioni false degli idoli sardo-fenici

Al contrario delle improbabili iscrizioni pseudo-antiche o pseudo medievali contenute nelle Carte d'Arborea, e segnatamente nelle carte, originariamente bianche, dell'autentico taccuino Gilj del tardo XV secolo¹, e nei fogli volanti connessi dai falsari al manoscritto del notaio Michele Gilj, le iscrizioni degli idoli sardo-fenici non sono state fatte oggetto ancora di una ricerca frontale², a parte i riferimenti a esse nel *Voyage* del La Marmora e nelle opere di John Warre Tyndale (*The Island of Sardinia*, 1849) e di Heinrich Von Maltzan (*Reise auf der Insel Sardinian*, 1869) che dipendono dal La Marmora.

L'autore del *Voyage en Sardaigne* si sofferma, nell'introduzione del VI capitolo relativo agli idoli sardi, sulle iscrizioni presenti in quattordici idoli, rilevando che i grafemi che contrassegnano alcune statuette dovrebbero riflettere due ambiti culturali, frutto di due apporti distinti nella colonizzazione antica della Sardegna, cui parteciperebbero i nuraghi e i betili («pietre coniche»), uno asiatico (fenicio), l'altro africano (libico-numidico):

Questi bronzi concorrono, coi *Nur-hag* e colle pietre coniche già ricordate, ad indicare nelle credenze dei coloni antichi dell'isola un'origine orientale, la quale sembra ancora confermata dall'aspetto delle leggende che accompagnano alcune delle nostre statue. Tali leggende sono ancora troppo poche e troppo corte o troppo mutilate, perché si possano esaminare minutamente con grande profitto per la scienza: forse un giorno non saranno inutili. Ma sebbene non sia il momento di rendersi conto di queste scritture, il loro insieme e talune in particolare fanno riconoscere uno stretto legame, una specie di parentela fra i loro caratteri e quelli di certi monumenti o di certe monete la cui origine non è dubbia. Forse fra questi caratteri si dovrebbero stabilire distinzioni essenziali considerando gli uni come asiatici e gli altri come africani³. Abbandonando una questione di paleografia che per il momento è impossibile risolvere, non lasciamo di sostenere che queste scritture non sembrano doversi attribuire agli abitanti primitivi della Sardegna più che il fondo delle idee religiose e che tutto annuncia un'importazione straniera, che rimonta probabilmente a un'antichità remota: ce lo fanno credere due particolarità rilevabili da queste medesime statue. La prima consiste nei segni di tatuaggio che

sembrano mostrare alcuni di questi idoli: si sa che tale costume, seguito anche ai nostri giorni in alcune contrade remote del globo, fu già in vigore tra certi membri della razza bianca del continente antico, ma in un periodo lontano, a cui molto probabilmente si riattaccano il *sabeismo* puro e la *poligamia*. La seconda è la grande frequenza delle corna di bue e del serpente usati come attributi: questi due animali ricordano le idee religiose degli Ebrei idolatri all'epoca del loro esodo dall'Egitto. Tutte queste considerazioni ci inducono a cercare le spiegazioni dei nostri idoli nelle credenze religiose d'un popolo d'origine orientale, che dall'antichità più remota sembra aver colonizzato la Sardegna⁴.

Le osservazioni di John Warre Tyndale sulle iscrizioni degli idoletti sardi sono estremamente puntuali e, sostanzialmente, di carattere negativo, per la indecifribilità dei testi iscritti a prescindere da due brevi iscrizioni considerate fenicie:

Sfortunatamente le iscrizioni disponibili sono scarse ed illeggibili, ma anche quando fossero decifrate, sarebbero talmente incomprensibili che non se ne ricaverebbe alcun indizio convincente al di là del fatto che molte lettere corrispondono a quelle ritrovate nelle monete delle isole Baleari, la cui origine fenicia non ammette dubbi. Soltanto due delle quindici iscrizioni sono state attualmente interpretate ed una di esse, composta da sole tre lettere, è stata variamente letta come "Adon", che potrebbe corrispondere al fenicio Adone, e come "Keren", che, secondo l'abate Mignot, significa "corno" e "potenza" ed ambedue le interpretazioni spiegherebbero, e in parte si identificherebbero con i simboli della figura. Circa le sei lettere che si possono decifrare nell'altro idolo, il La Marmora ha avanzato l'ipotesi che abbiano somiglianza con la parola *Ugungi*, un nome in uso presso certe tribù tartare per indicare il terzo mese dell'anno; un indizio troppo labile per poter essere ritenuto attendibile. L'ipotesi che i caratteri possano essere runici è anch'essa da scartare, anche se supportata dall'opinione dello Schlegel secondo la quale quelle lettere sarebbero state introdotte dai mercanti fenici nei Paesi in cui si insediarono; opinione condivisa dal Celsio ed altri studiosi d'antichità, secondo i quali si trattava, in parte, di antiche lettere greche, romane e gotiche, deformate ed alterate⁵.

Il Von Maltzan si sofferma su un'unica iscrizione della quale offre una singolare interpretazione. Si tratta dell'idolo nr. 61 del La Marmora⁶:

Un certo numero di idoli sardi ricordano tali idoli africani, conservati parte in Tunisi, parte nel museo d'Algeri, però li richiamano allo spirito più per particolarità simboliche, segni d'iscrizione ed ornamenti diversi, che per l'impressione d'insieme del tipo d'arte; a che aggiungasi quanto segue. Il piedestallo a guisa d'altare, che somiglia con i monumenti trovati a Cartagine, potrebbe prendere per numidico anzi ne potrebbe dar ragione l'iscrizione stessa, sebbene a dir vero i tratti di esso si presentino eseguiti tanto malamente, che fino ad ora disanimarono chiunque dalla loro decifrazione. Ciò nondimeno io vorrei arrischiare un tentativo su questa decifrazione, al che mi incoraggia la circostanza che sia per riguardo al numero delle lettere, sia per riguardo alla loro forma,

quest'accozzaglia di lettere alfabetiche corrisponde al nome di un dio, che spesso lo si trova nominato sulle tavole votive africane. Si è perciò, che io propongo di interpretare quell'iscrizione per Baal Melech, la quale è una divinità fenicia, nota principalmente sotto la denominazione di Moloch, ed alla significazione simbolica di questo dio corrispondono eziandio gli attributi dell'immagine più sopra disegnata. Il culto di Moloch, come è notorio, consisteva in ciò, che gli venivano fatti olocausti umani come autore di tutte le distruzioni.

Catalogo

Museo di Cagliari

Il La Marmora e gli altri autori che si sono occupati delle iscrizioni hanno proposto una decrittazione delle sole iscrizioni degli idoli 24 e 36. Nel catalogo seguente si trascrivono le notazioni del La Marmora per ciascuna iscrizione e un breve commento (in corsivo) sulle possibili fonti epigrafiche dei falsari.

1. **Idolo 1⁷**. Il petto è ornato da una sciarpa che traversa da sinistra a destra e porta incise tre lettere di caratteri ignoti⁸.

I caratteri, grossolani, parrebbero, invece, derivati dal trigramma fenicio: 'zd.

2. **Idolo 5**. Sul petto si vede una specie di sciarpa, messa da destra a sinistra, con alcuni caratteri⁹.

I segni sembrerebbero richiamare genericamente la modalità scrittoria dei sillabogrammi cuneiformi, che per primo l'italiano Pietro Della Valle avrebbe fatto conoscere in Occidente, al principio del XVII secolo¹⁰.

3. **Idolo 7**. Una sciarpa, messa in risalto sul petto, va da destra a sinistra e porta caratteri un po' analoghi a quelli della figura 5¹¹.

I segni sembrerebbero dipendere da una alterazione di caratteri cuneiformi per la modalità di scrittura dei cunei, tuttavia i falsari potrebbero aver utilizzato tale tecnica applicata a lettere latine V, Y, L o C, E corsiva a due aste. Il pastiche è rilevante perché in questa iscrizione compare un segno verticale con una barretta obliqua verso destra che si stacca all'altezza dei 2/3 dell'asta verticale, interpretabile come Y o come waw fenicio. Tale grafema costituisce la "cifra" del falsario scriptor, poiché riappare nelle iscrizioni degli idoli 36, 40, 61, 80 del La Marmora.

4. **Idolo 24.** Sul centro dell'obelisco, sotto la statua virile, come sul petto della donna, sono incisi alcuni caratteri. (...) Le tre lettere scolpite o coniate sul davanti della colonna sembrano avvicinarsi a certi caratteri fenici: saremmo abbastanza tentati di dar loro il valore seguente e di leggere *Adon*¹². Questo sarebbe il nome della figura barbata, le altre lettere incise sul petto della statua inferiore sono per noi affatto inintelligibili; si direbbe che abbiano della scrittura *cuneiforme*¹³.

La decrittazione del La Marmora per i tre grafemi superiori (24a) che esprimerebbero il fenicio 'dn (Adon) è destituita di fondamento, anche ammettendo un testo ispirato ai falsari dal neopunico. Più probabile è che i falsari abbiano utilizzato un repertorio di caratteri cuneiformi per alludere ad una remota iscrizione di matrice orientale per l'idolo, come lo stesso La Marmora sembra ammettere per l'altra iscrizione 24 b.

5. **Idolo 30.** Sopra [le mammelle] si trova una sciarpa messa a traverso da destra a sinistra, su cui si vede un'iscrizione¹⁴.

La pseudo epigrafe, costituita da tre segni, appare interessata da una linea orizzontale che li taglia. I segni molto semplici potrebbero essere ispirati ai falsari dal latino L (arcaico) A e I, benché sia ammissibile anche una soluzione diversa: L N.

6. **Idolo 32.** La sua [dell'idolo] sciarpa che traversa sul petto da sinistra porta alcuni caratteri assai notevoli. Un altro segno a forma di croce o di tau fenicio è tracciato sulla coscia destra¹⁵.

I quattro segni che costituiscono l'epigrafe della "sciarpa" sembrerebbero essere grafemi che richiamano, semplificandoli, i segni a cuneo delle iscrizioni cuneiformi, ma sono possibili diverse altre soluzioni. Naturalmente anche il tau fenicio individuato dal La Marmora sulla coscia destra dell'idolo è un segno comunissimo in ambiti diversi (anche greco, etrusco e latino), per tacere della ricchissima sequenza di segni a croce privi di qualsiasi valore grafematico.

7. **Idolo 33.** Sul petto si vede una sciarpa traversa da destra a sinistra, con caratteri assai analoghi a quelli della figura precedente¹⁶.

L'idolo 33 denuncia, nel modo più evidente, l'utilizzo da parte dei falsari della modalità di scrittura con i segni a cuneo, evidenti ad esempio nella barra inferiore del segno "a delta", nei due segni orizzontali, sovrapposti, inferiormente ai due verticali e nel segno obliquo dello "zeta" retrogrado. Anche

in questa "iscrizione" sembrerebbe che l'intenzione dei falsari fosse quella di assegnare un'allure cuneiforme ai grafemi.

8. Idolo 36. Sul petto, in alto, si trova una sciarpa o piuttosto una cintura con alcuni caratteri (...). La legenda che porta sul petto non ci guida nelle nostre ricerche, perché dalla forma delle lettere e sopra tutto da quella che rassomiglia a una K, abbiamo motivo di credere che invece di leggersi da destra a sinistra, come pare debbano esser lette le iscrizioni degli idoli della nostra collezione (ciò che ne avvicina la scrittura a quella dei fenici e anche degli Etruschi), questa legenda debba verosimilmente esser letta da sinistra a destra, come la scrittura greca e romana. Ma a quale linguaggio può appartenere la parola VXONKI, che si potrebbe leggere a prima vista? Siamo nell'ignoranza più completa. In verità troviamo nell'opera dello Hyde, *de Vet. Pers.* t. I, p. 227, che presso certi Tartari il terzo mese dell'anno è chiamato Ugiungi, che sembra avere un certo rapporto con la nostra; ma non sapremo dire quale legame possa essere esistito tra la lingua dei Tartari e quella dei coloni antichi della Sardegna¹⁷.

Iscrizione latina su unica linea, destrorsa. La trascrizione del La Marmora VXONKI non dà senso compiuto: il penultimo segno potrebbe essere una Y mal trascritta. L'ipotesi più probabile è quella di una trascrizione erronea da parte dei falsari forse del comune uxori.

9. Idolo 47. Sopra il petto sono incise due lettere¹⁸.

I due grafemi potrebbero essere latini LY, ma si tratta degli stessi segni che in sequenza inversa appaiono nell'iscrizione dell'idolo 7.

10. Idolo 52. La parte posteriore della statua non è meno notevole: sul dorso è uno spazio abbastanza largo, circoscritto da parecchi puntini, al cui centro è un'iscrizione le cui lettere sono pure formate da punti. In basso è un anello messo di traverso e sotto questo anello si notano quattro fiamme abbastanza distinte, eseguite in rilievi. (...) Le lettere formate da punti a rilievo, componenti l'iscrizione, sono per noi poco intelligibili¹⁹.

Iscrizione latina destrorsa su quattro linee, trascritta con il sistema della scrittura a punti impressi sulla scultura di cera, che ha dato luogo nella fusione del bronzo a cera persa alla sequenza di lettere a rilievo, entro una cornice ellittica con una parziale chiusura inferiore ad angolo ottuso con vertice verso l'alto. Parrebbe plausibile che in questo caso i falsari abbiano tratto ispirazione da un testo inscritto con la tecnica a punti, presumibilmente con una trascrizione non

corretta. Il testo potrebbe essere letto *F* (corsiva retrograda?) *L?AVIIO* (aperta inferiormente?) *A?MIINO / ++*.

11. **Idolo 53.** Dietro si vede un'iscrizione di parecchie linee, i cui caratteri sono in gran parte cancellati²⁰.

Iscrizione su tre linee, divise da linee di guida, in caratteri latini. Probabilmente il testo, certamente frainteso dai falsari da un'ipotetica minuta ottocentesca oppure semplicemente deformato, va letto capovolto: L?A MN(in nesso) / M ++TV / P? (ovvero gimel fenicio) VO.

12. **Idolo 60.** Sembra che abbia una specie di corsetto, su cui sono tre lettere grosse o cifre. (...) Degni d'attenzione sono i caratteri sul davanti della statua, quello del mezzo potrebbe essere una lettera fenicia e avere il valore dello *iod*: ma come spiegare le due lettere laterali, che somigliano in tutto e sono messe in senso inverso? Non sappiamo pronunciarci su quest'idolo, cui diamo, come ai precedenti, il nome di Baal²¹.

Quest'idolo, nonché non esser dotato di un trilittero fenicio come ipotizzava La Marmora, individuando uno yod, parrebbe arricchito dai falsari dalle cifre «arabe» 126 di forma postmedievale (!).

13. **Idolo 61.** [Sul lato anteriore del piedistallo dell'idolo] il campo inferiore è occupato da una iscrizione i cui caratteri pare che si debbano leggere da destra a sinistra²².

Il Von Maltzan proponeva di riconoscere nell'iscrizione delle lettere numidiche che indicassero il dio fenicio b'l mlq. I segni incisi sono sei: se noi accettassimo l'ipotesi di Von Maltzan dovremmo ritenere che i falsari si servissero come fonte di ispirazione di testi libico-numidici, da leggersi da destra a sinistra. In tale ipotesi i segni corrisponderebbero a LF?NTM+. Il segno a Y è inesistente nel numidico²³. L'ipotesi più semplice è la trascrizione capovolta di una sequenza di lettere latine destrorse EVIXCA, con la E di tipo corsivo a doppia asta e la A priva di traversa. Possibile la trascrizione del banalissimo vix(it) degli epitafi.

14. **Idolo 80.** Sul ventre è incisa un'iscrizione²⁴.

Il testo destrorso, su un'unica linea, presenta sei lettere latine capitali, di cui le ultime due AL in nesso, con senso di lettura destrorso: OY VXAL. Appare probabile che i falsari abbiano presentato spezzoni di lessemi del latino epigrafico, come il comune ux di uxor, piuttosto che abbiano tratto ispirazione da testi relativi alla dea Sunuxalis della Germania Inferior²⁵.

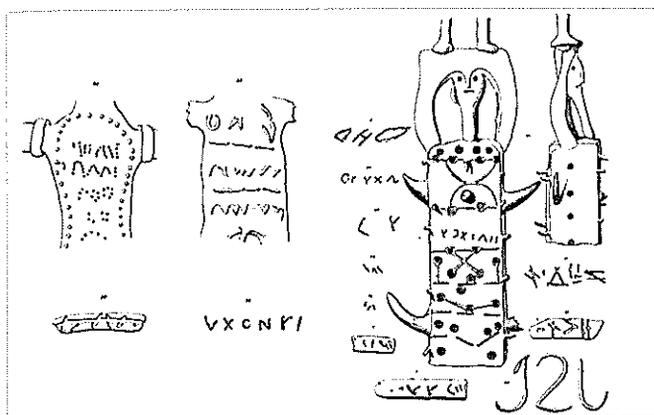


fig. 74 – Le iscrizioni degli idoli sardo-fenici del Museo di Antichità di Cagliari (LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII).

15. Idolo antropozoomorfo a testa di gatto.

Per completare per quanto si può, la serie delle iscrizioni che si rinvennero talvolta sopra gl'idoli sardi aggiungeremo a quelle da noi riprodotte qui sopra [vedi le iscrizioni seguenti 16-17], il *facsimile l'bis* di una terza iscrizione in caratteri ignoti, che sta incisa sul petto di un idolo che fu da noi posseduto e quindi rimesso al R. museo di Cagliari. Quest'idolo con corpo umano, ma senza verun attributo nelle mani, ha per capo una testa di gatto; non lo figurammo per mancanza di spazio nella tavola supplementare²⁶.

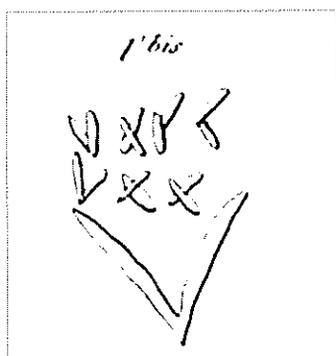


fig. 75 – L'iscrizione dell'idolo sardo-fenicio del R. Museo di Cagliari a testa di gatto (LA MARMORA 1854, p. 244).

Il testo destrorso, su due linee, è costituito da quattro segni nella prima linea e da tre nella seconda linea, compresa tra un segno a V di grandi dimensioni, il cui carattere grafemico non appare certo.

I grafemi, di imitazione latina, con la C angolata, sono i seguenti: VXY(?)C / L(?)XX.

Museo di Antichità di Torino

16. **Idolo diabolico** avente per ventre un circolo sul quale sono tracciati dei caratteri di scrittura, riprodotti più sopra senza riduzione²⁷.

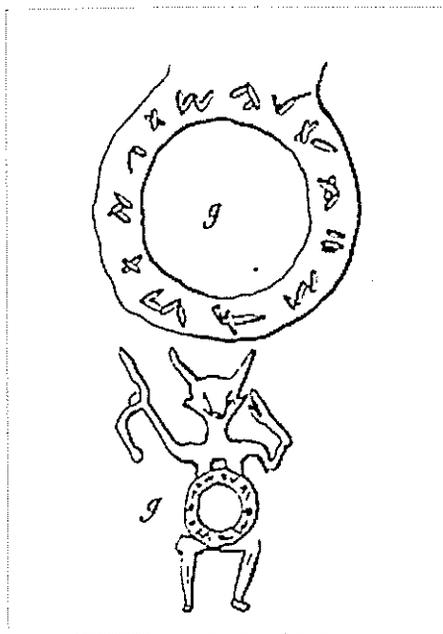


fig. 76 – **Idoletto diabolico** con addome costituito da una corona circolare, dotata di una iscrizione fenicia (LA MARMORA 1854, p. 243).

Il testo, steso entro la corona circolare, in scriptio continua, presenta la seguente sequenza di quindici lettere sinistrorse fenicie arcaiche, alcune fraintese, prive di significato: ŠTGZTLGJŠJŠPTGH

17. Circolo di bronzo con una figura fantastica raffigurante un animale caudato forse una specie di lucertola che termina superiormente con la parte anteriore di un corpo umano comprese le braccia. Nel petto di questa figura sta scritta una leggenda di quattro lettere che riproduciamo non ridotta, cioè di grandezza naturale. Trovasi nella stessa raccolta di S. M.²⁸.



fig. 77 – Idolo a corona circolare con lucertola dotata di sei arti, che presenta una iscrizione fenicia sul dorso (LA MARMORA 1854, p. 243).

Il testo sinistrorso presenta quattro lettere fenicie arcaiche, con alcuni errori paleografici: NSPG.

Conclusioni

Attrae la nostra attenzione l'uso degli stessi idoletti in bronzo per dotarli di un apporto scrittorio, in diciassette esemplari.

Non c'è dubbio che sia ben nota nell'antichità la pratica di inscrivere il corpo stesso di una statua in bronzo²⁹, accanto all'uso della scrittura riservata alla base della figura³⁰, ma è altrettanto noto l'utilizzo di sequenze di grafemi anche prive di significato su statuette falsificate, come i celebri pupazzi di Mastressa³¹, presso *Naxos*, in Sicilia orientale, o negli idoli moabitici, che sarebbero dovuti essere inseriti in un *Corpus Inscriptionum Moabiticarum*, mai realizzato dopo la pronuncia di falsità di idoli e iscrizioni da parte di Theodor Mommsen³².

L'epigrafia su lastre e oggetti di bronzo è di uso antico, attestato, per citare alcuni ambiti, nell'epigrafia cipriota, punica, etrusca, greca, latina³³, benché sia noto che i documenti scritti sul bronzo siano meno numerosi di quelli incisi su supporto litico (per il mondo romano sono calcolati circa 5000 testi sul bronzo).

Sul piano scrittorio deve notarsi che l'uso comune sul bronzo preveda l'utilizzo di uno scalpello o di un bulino, ancorché sia documentata meno frequentemente la pratica della scrittura "a punti", rarissimamente nota anche in ambito lapideo³⁴.

Gli idoli sardo-fenici attestano l'utilizzo del bulino in 16 esempi e in un solo caso l'uso della tecnica a punti, peraltro applicata sul modello in cera necessario per la fusione del bronzo, che infatti presenta i punti a rilievo. Tale tecnica³⁵ è usata in ambito latino sia in dediche votive, soprattutto su *tabellae ansatae* enee³⁶, sia nell'*instrumentum inscriptum*, ad esempio sugli elmi³⁷, sui *pondera*, sulle *teserae hospitalitatis*³⁸, sui *vascula* in bronzo etc.

In *Sardinia* l'uso del bronzo come supporto di iscrizioni autentiche³⁹ inizia con un testo in cipriota «classico» (?) (𐤀 | 𐤁 | 𐤂 : *ti | sa-ti* oppure *ti-sa | ti*)⁴⁰ del IX sec. a.C. inciso a bulino sul fusto di uno spillone di tipo nuragico a testa modanata in bronzo, da una tomba individuale dell'area funeraria presso il santuario di Antas (Fluminimaggiore)⁴¹, proseguendo in età punica in numerose

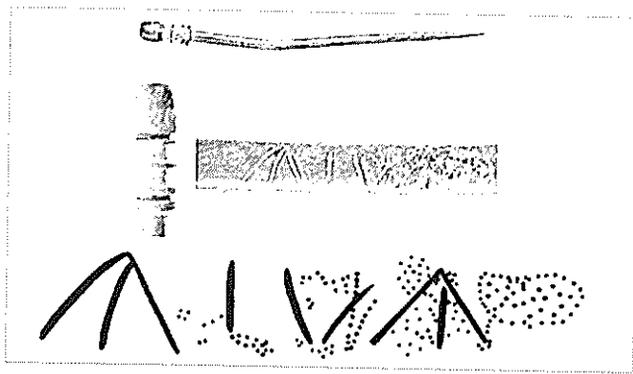


fig. 78 – Fluminimaggiore, Antas. Spillone di tipo nuragico a testa modanata in bronzo con iscrizione cipriota "classica" (PERNA, ZUCCA 2018, p. 331, figg. 4-5, fac-simile M. Perna).

iscrizioni del tempio di Sid-Antas⁴², con l'epigrafe trilingue punica, greca e latina di San Nicolò Gerrei⁴³ e con una serie di testi giuridici (*tabula* di Esterzili,

tabulae di patronato, diplomi militari, *tabellae immunitatis*), e su numerosi oggetti dell'*instrumentum inscriptum* con testi romani, vandalici e bizantini in latino e greco (*signacula*⁴⁴, collare da schiavo⁴⁵, tessera del *praefectus Egnatuleius Anastasius* da Dorgali⁴⁶, *pondera, exagia, tesserae*, anelli digitali, spilloni e uncinetti⁴⁷, *mastòs* eneo da Meana Sardo, navicella nuragica dotata del nome del proprietario dal Sinis (Cabras) (?)⁴⁸, stadera di San Giorgio di Sinis⁴⁹).

L'uso della scrittura a punti su manufatti di bronzo è attestato in Sardegna in appena tre documenti:

1) iscrizione di proprietà di *Se(xtus) Nipius*⁵⁰ (ripetuta due volte) del tardo II sec. a.C.-inizi del I sec. a.C., della navicella nuragica dell'VIII sec. a.C.⁵¹, scoperta in una tomba romana nel Sinis (?) intorno al principio del XX secolo⁵² e trafugata l'11 settembre 1966 dall'Antiquarium Arborense di Oristano; il testo propone la formula bimembre (*praenomen + nomen*) in genitivo: (*navicula*) *Se(xtii) Nip(ii)*.

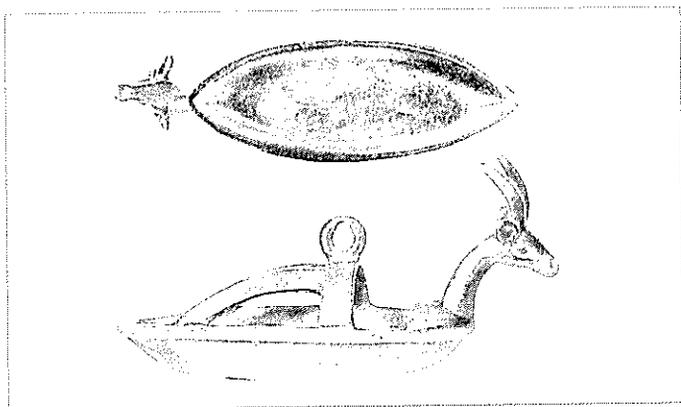


fig. 79. Oristano, Antiquarium Arborense. Navicella nuragica con la scritta a punti, ripetuta due volte, sul fondo e sulla fiancata destra, del proprietario.

2) *mastòs* in lamina di bronzo con l'epigrafe di *C. Timinius Paniscus*⁵³ (200-150 a.C.), recuperato a Meana Sardo nel novembre 1888⁵⁴;

3) asta a sezione quadrata di stadera con iscrizione di possesso in greco: *Antiochou Souba*⁵⁵ del VII sec. d.C., rinvenuta a San Giorgio di Sinis (Cabras) intorno al 1989⁵⁶.

È importante osservare che nel doppiere bronzeo di Castelsardo-Santa Maria di Tergu del IX-VIII sec. a.C., scoperto verso gli inizi del '900, la

tecnica a punti è utilizzata per ripetere quattro volte il segno a pugnoletto con elsa gammata alternato al segno della forcella⁵⁷.

I tre documenti iscritti a punti della Sardegna e il doppiere di Tergu sono venuti in luce, come abbiamo detto, molto tempo dopo che vennero pubblicati dal La Marmora nel 1840 i quattordici bronzi e le relative iscrizioni, tra cui quella dell'idoletto nr. 52⁵⁸.

Evidentemente, a meno di non ammettere la scoperta e la vendita nella penisola o all'estero di bronzi con iscrizioni a punti rinvenuti in Sardegna, noti ai falsari degli idoli sardo-fenici, è necessario ipotizzare l'intervento nella falsificazione di un archeologo-epigrafista in possesso di bibliografia sul raro tema delle iscrizioni a punti. In tale prospettiva gli indizi più gravosi sono a carico di Giovanni Spano e di Efsio Luigi Tocco, che avrebbero potuto acquisire nelle biblioteche e nelle collezioni romane i riferimenti per la falsificazione epigrafica sarda. Più in generale, possiamo affermare che l'epigrafia viene piegata strumentalmente al servizio dei falsari, per tentare di dare un'aura di maggiore autenticità agli idoletti «falsi e bugiardi», per quanto poi il risultato rappresenti oggi un ulteriore elemento – se fosse necessario – per definire l'ambiente nel quale è maturata la falsificazione⁵⁹.

Note

1. MASTINO, RUGGERI 1997, pp. 219-274.
2. LILLIU 1998 non affronta minimamente il problema.
3. LA MARMORA 1840, p. 134, n. 1: Abbiamo creduto di far cosa utile riunendo nella tavola XXXII tutte le iscrizioni degli idoli che sono sparse nelle altre tavole.
4. LA MARMORA 1840, p. 134.
5. TYNDALE 2002, pp. 403-404. Per il testo originale TYNDALE 2002, pp. 220-221.
6. LA MARMORA 1840, p. 205, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 61.
7. La numerazione rimanda a quella di Alberto La Marmora del *Voyage*, II e del correlato *Atlas*.
8. LA MARMORA 1840, p. 136, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 1.
9. LA MARMORA 1840, p. 146, n. 2; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 5.
10. MICOCCHI 1989.
11. LA MARMORA 1840, p. 147, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 7.
12. LA MARMORA 1840, p. 169 n. a: Prendendo la prima lettera per un *caf*, la seconda per un *rescb*, e la terza per un *mun*, si comporrebbe così la parola *Keren*, che, secondo l'abate Mignon, vorrebbe dire insieme corna o potenza, forza, autorità regale. *Mém. de l'Acad. des Inscript. et Belles-Lettres*, tom. XXXIV, p. 65.
13. LA MARMORA 1840, p. 169, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 24.
14. LA MARMORA 1840, p. 179, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 30.
15. LA MARMORA 1840, p. 182, n. 2; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 32.
16. LA MARMORA 1840, p. 183 n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 33.
17. LA MARMORA 1840, p. 186 nn. 1, 187; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 36.
18. LA MARMORA 1840, p. 186 nn. 1, 197; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 47 (*erratum*: 40).
19. LA MARMORA 1840, pp. 200-202, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 52.
20. LA MARMORA 1840, p. 202, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 53.
21. LA MARMORA 1840, p. 204, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 60.
22. LA MARMORA 1840, p. 205, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 61.
23. Mnamon. Antiche scritture del Mediterraneo. Libico-Berberico. Elenco dei simboli (sns.it/index.php?page=Simboli&cid=47).
24. LA MARMORA 1840, p. 220, n. 1; LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, 80.
25. DELAMARRE 2014, pp. 5-7. Per i testi: *CIL* XIII 7795, 7858, 7912, 7917, 8248, 12004, 12011; *AE* 1931, 28; 1958, 14.
26. LA MARMORA 1854, p. 244; tavola supplementare V, *l bis*.
27. LA MARMORA 1854, p. 243; tavola supplementare V, *g*. Erroneamente indicato come pertinente al R. Museo di Cagliari.
28. LA MARMORA 1854, p. 244; tavola supplementare V, *l*.
29. Ad es. per la Grecia l'Apollo di Mantiklos da Tebe (?) (GUARDUCCI 1967, p. 145), per l'Etruria il *Cubans* e il *Selvans* da Cortona (CRISTOFANI 1985, pp. 285-286, nn. 104-105) e la statua inscritta del Museo Gregoriano Etrusco (SANNIBALE 2008, pp. 27-36, nr. 5).
30. Vedi ad es. per l'ambito fenicio l'Ashtart del Carambolo - Siviglia (QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 109-114).

31. JONES, CRADDOCK, BARKER 1990, p. 169, nr. 174.
32. KURZ 1996, pp. 348-349.
33. ECK 2014, pp. 125-151.
34. DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 126-127; BUONOPANE 2009, p. 95.
35. Sulla tecnica della scrittura a punti cfr. CAGNAT 1914, pp. 352-354; per esempi repubblicani vedi ad es. DEGRASSI 1965, nn. 80; 353; 376 a-b e *CIL* I, 2, 4, 3367; 3609; 3609 a-b.
36. Da ultimo: MRÁV 2016, pp. 47-58.
37. DÍAZ ARIÑO 2008, pp. 75-76, 142-143, 187-188, nn. C 54; 114; ISTENIĆ 2018, pp. 277-334.
38. DÍAZ ARIÑO 2008, pp. 56-58, 184-185, 201-202, 205-207, nn. C 110, U 8, 20-21.
39. Sul tema delle iscrizioni latine come cultura materiale nella Sardegna romana v. ora STEEDMAN 2014.
40. PERNA, ZUCCA 2018, p. 333.
41. PERNA, ZUCCA 2018, pp. 327-340.
42. GARBINI 2019.
43. *CIL* I², 2226 = X 7586 = *ILS* 1874 = *ILLRP* 1, 41 = *IG* XIV, 608 = *IGR* 1, 511 = *CIS* I, 1, 143.
44. ZUCCA 2014b, pp. 241-256; BRAITO 2014, pp. 486-490 corrispondente a *CIL* X, 8059, 454, da Ruinas (OR).
45. SOTGIU 1973-1974, pp. 688-697.
46. DELUSSU, IBBA 2012, pp. 2195-2210.
47. SPANU, ZUCCA 2008, pp. 147-172.
48. Vedi ZUCCA 1996, p. 1473, nr. 40.
49. Vedi *infra*.
50. ZUCCA 1996, p. 1473, nr. 40.
51. LILLIU 1966, p. 392, nr. 276.
52. Prime menzioni della presenza della navicella iscritta nella coll. dell'Avv. Efisio Pischedda-Oristano nel 1904-1910 (PATRONI 1904, cc. 253-54; PAIS 1909, pp. 26, n. 1; 27, n. 2; PAIS 1910, pp. 114, n. 1; 116, n. 2).
53. MASTINO, ZUCCA 2016, pp. 126-127, figg. 2-3.
54. MASTINO, ZUCCA 2016, pp. 125-126.
55. SPANU, ZUCCA 2008, p. 162, n. 55; SANNA 2017, p. 444, nr. 3.124.
56. DONATI, ZUCCA 1992, p. 19.
57. LILLIU 1966, pp. 372-374, nr. 261.
58. LA MARMORA 1840 *Atlas*, pl. XXXII, nr. 52.
59. I sospetti su Giovanni Spano sono stati da noi più volte manifestati in passato, ad es. in rapporto alla descrizione nelle Carte d'Arborea dei reperti provenienti dal Nuraghe Nieddu di Ploaghe (in realtà Codrongianus) e in loc. Trabine, reperti che si sovrappongono a quelli effettivamente ritrovati dallo Spano nel 1846 in loc. Truvine. Per la figura di Efisio Luigi Tocco, vd. ora CADINU 2016 e TUCCI 2018. Ho trovato davvero stimolante la lettura della bizzarra *Vita d'un direttore di Museo scritta da lui medesimo* curata da Raimondo Zucca (ZUCCA 2018a), che fa emergere in modo incredibilmente vivace il quadro dei rapporti tra il controverso direttore Gaetano Cara e il Can. Giovanni Spano: in realtà entrambi avevano molto da farsi perdonare.